

LEON BATTISTA ALBERTI A MANTOVA IL RINASCIMENTO DELLA CITTÀ

LEON BATTISTA ALBERTI

Leon Battista Alberti è una delle figure più emblematiche e rappresentative dell'Umanesimo. Architetto, letterato, linguista, matematico, filosofo e archeologo, attraverso il sodalizio con la famiglia Gonzaga ha lasciato a Mantova alcune tra le più significative impronte della sua ricerca artistica e architettonica.

Alberti nacque a Genova il 18 febbraio 1404, figlio naturale di Lorenzo di Benedetto Alberti, esponente di una ricca famiglia di mercanti e banchieri fiorentini banditi dalla città toscana a partire dal 1388 per motivi politici. Iniziò gli studi a Venezia, poi a Padova, dove apprese il latino e il greco, quindi a Bologna per conseguire la Laurea in diritto canonico. Trasferitosi a Roma, nel 1431 diventò segretario di Biagio Molin, patriarca di Grado e reggente della cancelleria pontificia, che lo fece nominare abbreviatore apostolico: negli anni del soggiorno romano cominciò a sviluppare il suo interesse per l'architettura, anche attraverso lo studio delle rovine archeologiche.

Tornato a Firenze nel 1434, al seguito della curia papale, Alberti entrò in contatto con il fervente ambiente intellettuale e artistico della città, frequentando Brunelleschi, Donatello, Masaccio, e altri famosi umanisti e letterati del tempo. Il fervore del rinnovamento che stava attraversando la cultura fiorentina lo portò a tradurre i suoi interessi artistici nella redazione del trattato in tre libri *De Pictura*, composto prima in latino (1435), nell'edizione dedicata a Gianfrancesco Gonzaga, poi tradotto in volgare (1436), nella versione dedicata a Brunelleschi.

Il *De Re Aedificatoria*, pubblicato nel 1452, è un'opera vasta, caratterizzata dalla varietà della materia trattata, organizzata in dieci libri. In

Questa guida intende orientare e far conoscere i luoghi che documentano la presenza di Leon Battista Alberti a Mantova, e in cui si rintracciano i contributi di questo importante personaggio alla formazione del paesaggio della città e del suo ruolo di capitale del Rinascimento.

I testi, le fotografie e le elaborazioni grafiche sono esito della collaborazione tra Elena Montanari, Carlo Togliani e Maria Grigoli (Politecnico di Milano, Polo di Mantova) e gli studenti del Liceo Artistico, del Liceo Classico e del Liceo Scientifico dell'Istituto Redentore di Mantova che hanno partecipato al progetto PCTO "Il percorso albertiano: Leon Battista Alberti a Mantova (2021-22)".

particolare, il trattato si basa sull'elaborazione del lavoro di Vitruvio, che Alberti promuove come principale insegnamento dei principi e dei metodi dell'architettura antica. Non si tratta di una traduzione, ma di un'assimilazione e reinterpretazione dei criteri e delle forme della storia dell'arte antica. Nel momento in cui il trattato viene pubblicato, Alberti aveva già ricevuto da Sigismondo Malatesta, governatore di Rimini, l'incarico per il rifacimento esterno della Chiesa di San Francesco, un'antica costruzione medievale che egli rivestì con un involucro monumentale in pietra, che ripeteva per tre volte il modello del vicino arco di Augusto, nella facciata principale. Benché la fabbrica sia rimasta incompiuta, il Tempio Malatestiano è riconosciuto come uno dei monumenti più rappresentativi del classicismo rinascimentale. Poi Alberti si dedicò ad alcuni importanti lavori commissionati da un ricco cittadino fiorentino, Giovanni di Paolo Rucellai: il Palazzo Rucellai in Via della Vigna a Firenze rappresenta l'unico edificio civile disegnato dall'Alberti e contemporaneamente, si occupò anche del completamento della facciata della Basilica di Santa Maria Novella, di cui un secolo prima era stata realizzata soltanto la parte inferiore. Negli anni successivi, Alberti fu impegnato nel progetto della Loggetta Rucellai, della "rotonda" della Basilica della Santissima Annunziata, e del Tempietto del Santo Sepolcro – il monumento funebre di Giovanni Rucellai all'interno della Chiesa di San Pancrazio. A Mantova giunse nel 1459 al seguito di Papa Pio II, in occasione della Dieta convocata per organizzare la crociata contro gli Ottomani che sei anni prima avevano occupato Costantinopoli. Durante questo soggiorno l'architetto pose le basi del fruttuoso sodalizio con Ludovico II Gonzaga,

che nel 1460 gli affidò la costruzione del Tempio di San Sebastiano e, nel 1471, della Basilica di Sant'Andrea, che non vennero terminati prima della morte dell'architetto avvenuta a Roma il 25 aprile 1472.



Presunto autoritratto di Leon Battista Alberti su placchetta in bronzo (ca. 1435).

ALBERTI A MANTOVA

Leon Battista Alberti arrivò a Mantova nel 1459, nelle vesti di abbreviatore apostolico, in occasione della convocazione della Dieta voluta da Papa Pio II. Questo evento fu particolarmente importante per la corte dei Gonzaga, all'epoca guidata dal marchese Ludovico II, perché la introdusse in una rete di relazioni internazionali e stimolò quel processo di *renovatio urbis* che trasformò la città in una delle più alte testimonianze della fioritura artistica e architettonica del Rinascimento. I contatti con la famiglia Gonzaga erano però iniziati in precedenza. Più di vent'anni prima, Alberti aveva dedicato la versione latina del trattato *De Pictura* (1435) a Giovan Francesco Gonzaga, primo marchese di Mantova.

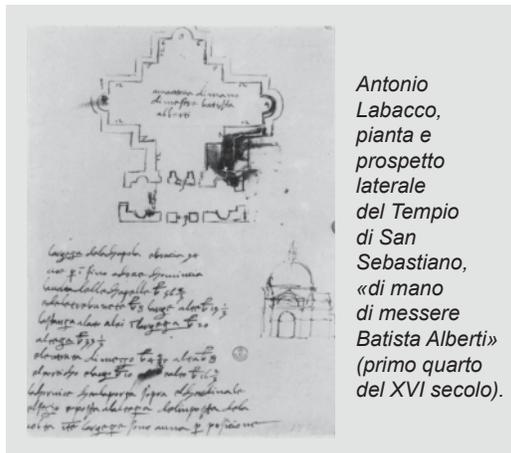


TEMPIO DI SAN SEBASTIANO

La realizzazione di questo edificio religioso è chiaramente legata alla Dieta convocata a Mantova da Papa Pio II nel 1459. Nelle intenzioni dell'Alberti il Tempio aveva una pianta centrale, composta da una croce greca inscritta in un quadrato. I quattro bracci, coperti con volte a botte, si sviluppano proporzionalmente; tre di questi sono caratterizzati da absidi semicircolari. A questa composizione è annesso un portico, trattato come un corpo autonomo; questo vestibolo ricostruisce idealmente quella struttura composta da cella e pronao, innalzati su un alto podio, che, sulla scorta delle osservazioni di Vitruvio, Alberti aveva descritto nel *De Re Aedificatoria* come forma ideale del tempio antico. Questo impianto si ripete in uno spazio sottostante, la cui funzione continua a rimanere oggetto di diverse interpretazioni. Il livello inferiore riprende il perimetro dell'aula superiore ma è scandito dalla presenza di un cospicuo numero di pilastri, che definiscono un paesaggio labirintico e poli-prospettico. Se nello spazio sottostante si entra direttamente dal fronte, per molto tempo l'ingresso al Tempio è stato consentito solo sul fianco nord dell'edificio, attraverso una scala realizzata alla fine del XV secolo, posta all'interno di una loggia sul lato sinistro del portico.

La facciata principale è ritmata da quattro lesene, che sorreggono un'imponente trabeazione ornata da un fregio e sormontata da un timpano triangolare; la muratura è traforata solo da cinque portali e da una grande finestra.

I lavori per la costruzione del Tempio iniziarono nel marzo 1460, con Alberti ancora presente, ma progredirono a rilento e subirono vari momenti di sospensione. I lavori ripresero nel 1499 con la



Antonio Labacco, pianta e prospetto laterale del Tempio di San Sebastiano, «di mano di messere Batista Alberti» (primo quarto del XVI secolo).

costruzione della scalinata laterale e della volta a crociera che copre l'aula centrale e al completamento dell'ordine superiore della facciata. All'inizio del XIX secolo, nel 1807, l'edificio fu trasformato in prigione militare e in seguito in caserma. Dopo il 1848, il Tempio fu sconsacrato e utilizzato come deposito militare.

Dopo vari anni di abbandono, all'inizio del XX secolo l'edificio venne trasformato in un sacrario ai caduti per la Patria. L'assegnazione di una nuova funzione sollecitò la realizzazione di un'opera di restauro, progettata dall'architetto Andrea Schiavi tra il 1922 e il 1925. Questo intervento ha alterato profondamente la struttura originale, per le modifiche alle aperture, il rifacimento integrale della volta in mattoni dell'aula principale, ma soprattutto per l'invenzione di due nuove scalinate di accesso costruite a ridosso della facciata principale, che hanno modificato il modo in cui si accede all'edificio e alterato la configurazione del fronte.



BASILICA DI SANT'ANDREA

Il progetto della Basilica di Sant'Andrea è uno dei cardini del complesso piano di rinnovamento urbano voluto da Ludovico II Gonzaga nel XV secolo, e in particolare risponde alla necessità di valorizzare il luogo in cui era custodita la reliquia che fin dal Medioevo aveva messo Mantova al centro di importanti dibattiti internazionali, conservata all'epoca all'interno di una piccola chiesa preromanica. Sembra che questa sia sorta nel sito in cui era stata sepolta l'ampolla contenente la terra imbevuta del sangue di Cristo, che Longino – il soldato romano che, secondo la tradizione, aveva trafitto con la propria lancia il costato di Gesù crocifisso per accertarne la morte – aveva raccolto ai piedi della croce, e trasportato da Gerusalemme a Mantova. Dopo che, per alcuni secoli, se n'era persa traccia, nell'804 la reliquia venne ritrovata grazie a un fedele che, si dice, aveva ricevuto in sogno indicazioni da Sant'Andrea dove si trovava interrata la cassetta portata da Longino con il prezioso cimelio e dove erano anche state tumulate le ossa del soldato romano, oggi conservate all'interno della Basilica. L'autenticità della reliquia fu attestata da Papa Leone III, che concordò con l'imperatore Carlo Magno di deporre una piccola porzione nella Cappella Reale di Parigi, e di conservare la parte restante a Mantova. In questo periodo, la città fu dichiarata sede vescovile e sul luogo del ritrovamento venne costruita la prima chiesa dedicata all'apostolo Andrea, per conservare il reperto. Tuttavia, nel 923 Mantova fu invasa dagli Ungari e, per garantirne la protezione, la reliquia venne nascosta e interrata nuovamente. Dopo alcuni decenni, fu registrato un secondo ritro-

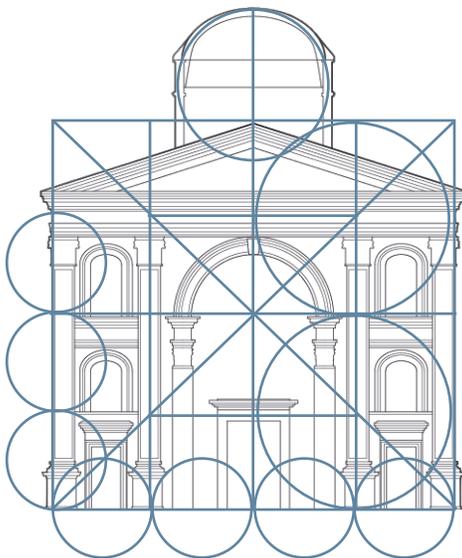
vamento, nel 1048. Questo evento indusse all'ampliamento della struttura religiosa, alla costruzione di una cripta e all'annessione di un monastero benedettino.

Della prima Chiesa di Sant'Andrea, consacrata all'inizio del 1053, quando Papa Leone IX si trovava a Mantova per un Concilio, sono pervenute pochissime informazioni: il campanile tardogotico in cotto (1413-14), alleggerito da grandi aperture a trifora e da un alto coronamento conico, assieme a un breve tratto di chiostro monastico, visibile uscendo dal braccio settentrionale del transetto, sono gli unici elementi superstiti della chiesa originale, che fu demolita nel XV secolo, quando iniziarono i lavori per la costruzione di una nuova Basilica di Sant'Andrea.

Questa operazione fu promossa da Ludovico II con lo scopo di dare degna custodia all'importante reliquia e di rendere il luogo della



Anonimo, veduta della Basilica di Sant'Andrea e di Piazza Mantegna (XVIII secolo), attualmente conservata presso la Technische Universität di Berlino.



sua conservazione più consona ad accogliere i crescenti flussi di pellegrini che avevano iniziato ad interessare la città. L'ostensione, solennemente organizzata ogni anno nel giorno dell'Ascensione, era fonte di lustro e di introiti per Mantova – così come per i Gonzaga, che si erano imposti alla guida della città nel 1328. La costruzione di una nuova Basilica aveva anche lo scopo di fare di questa il simbolo monumentale del prestigio della signoria, accresciuto dal ruolo che la famiglia aveva assunto in quel periodo nei confronti della custodia della reliquia. L'esito di questa proposta è un impianto articolato attorno a una navata unica, di proporzioni grandiose e affiancata da cappelle profonde, ricavate nello spessore del muro, a cui è annesso un transetto ampio ma breve, che definisce uno schema a croce latina. La navata è coperta da un'imponente volta a botte decorata a cassettoni; la stessa soluzione, in proporzione, è applicata alle cappelle laterali, che sono incorniciate da grandi archi tangenti la trabeazione di imposta della grande volta a botte centrale.

L'impianto spaziale è rigoroso, e rispecchia limpidamente le idee dell'Alberti in ordine alla proporzione. È basato sulla ripetizione del modulo quadrato di facciata, di circa venti metri: tre moduli, con parziale sovrapposizione delle campate minori di quella che è stata definita una perfetta travata ritmica, formano la navata principale. L'altezza della cornice dal pavimento è pure di venti metri, mentre la larghezza delle cappelle maggiori è di mezzo modulo e la loro profondità di un terzo del modulo – la misura che corrisponde alla larghezza delle cappelle minori.

Nella visione di Alberti è probabile che la cupola fosse semisferica, cieca e senza lanter-

na – contrariamente alla versione realizzata da Filippo Juvarra in cui nel tamburo si aprono dodici finestroni – e che, di conseguenza, l'apporto di luce fosse dosato con un'intensità massima sulla controfacciata, per affievolirsi progressivamente fino all'altare, con lo scopo di enfatizzare un effetto di controllo. Insieme alla maestosità delle strutture, la modulazione della luce contribuiva, secondo Alberti, a rendere l'architettura capace di educare le persone e di agire sulla devozione. La realizzazione di soluzioni che – è possibile presumere – si allontanano dalle idee progettuali dell'Alberti è dovuta alla morte prematura dell'architetto, che scomparve il 25 aprile 1472, poco prima dell'inizio dei lavori, e alla lunga durata della campagna di costruzione, che si protrasse per circa tre secoli, alternando fasi di alacre attività a lunghe battute d'arresto. La posa della prima pietra avvenne il 12 giugno 1472 e il cantiere fu affidato a Luca Fancelli. I lavori iniziarono dalla facciata, per proseguire con il corpo di fabbrica anteriore. Nell'articolazione della facciata principale si riconoscono chiaramente i principi su cui è incardinata la ricerca architettonica di Leon Battista Alberti, a partire dal processo di ripresa e reinterpretazione dei monumenti antichi. Il prospetto è concepito sullo schema di un arco trionfale romano, con un unico fornice affiancato da setti murari, probabilmente ispirato all'Arco di Traiano ad Ancona o all'Arco di Tito a Roma. Il riferimento a questo modello è sovrapposto e coniugato al tema formale del tempio classico, che genera una sorta di avancorpo.

Nel XVI secolo fu avviato un programma di ampliamento, promosso dal quinto marchese e primo duca di Mantova, Federico Gonzaga, che coinvolse anche Giulio Romano ed alcu-



Dettaglio dell'apparato decorativo del portale principale.



La navata vista dall'ingresso.

ni suoi allievi; l'artista è stato responsabile del ricco programma decorativo di alcune cappelle che si aprono sulla navata, la meglio conservata delle quali è quella della famiglia Boschetti (la terza sulla destra, dopo l'ingresso).

Alla fine del secolo, l'architetto cremonese Antonio Maria Viani, che in quel periodo ricopriva la carica di Prefetto delle Fabbriche Ducali, venne incaricato da Vincenzo I Gonzaga della ricostruzione della cripta, con lo scopo di trasformarla nel monumento sepolcrale della famiglia. Realizzato tra 1590 e 1595, questo spag-

zioso ambiente a croce greca, i cui bracci sono divisi in tre navate, venne completato all'inizio dell'Ottocento con un tempio ottagonale, limitato nel suo perimetro da balaustre e cancellate in ferro battuto, al cui centro è situato un doppio altare in marmo verde, adornato da putti che sorreggono festoni in bronzo dorato. All'interno del tabernacolo sono conservati i due reliquiari a pisside in oro e pietre preziose che contengono il Sangue di Cristo, donati dall'Imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo come risarcimento di un furto sacrilego operato dalle truppe austro-ungariche nel 1848.

La Basilica assunse il suo assetto architettonico attuale nel XVIII secolo, in particolare con la fine dei lavori di costruzione della cupola tardo-barocca, avviata nel 1732, e realizzata su progetto di Filippo Juvarra. L'interno è stato integralmente dipinto dall'équipe costituita dagli allievi della locale Accademia, sotto la supervisione dell'architetto Paolo Pozzo; gli Evangelisti nei pennacchi della cupola e il martirio di Sant'Andrea nel catino absidale spettano al pittore veronese Giorgio Anselmi.

La Basilica di Sant'Andrea ha una funzione fondamentale nella struttura urbana: l'edificio si colloca sul cosiddetto "asse gonzaghesco", che attraversa la città collegando le residenze ufficiali della famiglia Gonzaga – il Palazzo Ducale, centro del potere politico – con i luoghi dedicati alla sfera privata – cioè con l'area a sud di Porta Pusterla, che già nel Quattrocento ospitava le residenze suburbane del principe, e dove in seguito sorse Palazzo Te.

A destra, la navata vista dall'abside.





ALBERTI IN SCALA

Oltre a quelli architettonici, esiste un altro tipo di manufatto conservato a Mantova che consente di conoscere l'opera di Leon Battista Alberti: si tratta di una serie di modelli lignei che riproducono, in scala, le principali opere realizzate dall'architetto a Rimini – il Tempio Malatestiano –, a Mantova – la Basilica di Sant'Andrea e il Tempio di San Sebastiano – e a Firenze – la tribuna della Basilica della Santissima Annunziata, le facciate del Palazzo Rucellai e della Basilica di Santa Maria Novella, la Loggia Rucellai e il Sepolcro Rucellai. Ad eccezione di quest'ultimo (la cui dimensione minuta ha richiesto una scala maggiore, 1:10), tutti gli edifici sono ricostruiti in scala 1:20.

I modelli sono stati realizzati in occasione della mostra "Leon Battista Alberti", curata da Joseph Rykwert, promossa dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te attraverso la collaborazione con Alberti Group, Società Olivetti e Fondazione Cariplo, e allestita presso le Fruttiere del Palazzo Te a Mantova tra il 10 settembre e l'11 dicembre 1994. L'esecuzione di queste autentiche ipotesi ricostruttive è stata coordinata dal Professore Felice Ragazzo, che ha lavorato con esperti di diversi laboratori di Bergamo, Firenze e Roma.

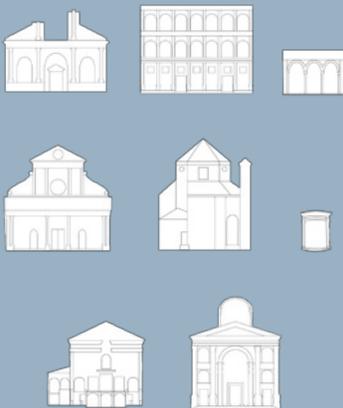
Principalmente i modelli sono stati costruiti con elementi in legno di pero, per l'ottima lavorabilità, il carattere cromatico e la fine tessitura delle fibrature (che non interferiscono con le partiture architettoniche riprodotte); alcune parti sono state realizzate con altre essenze (il legno di acero per Santa Maria Novella, e il legno di tiglio per alcuni elementi dei modelli di Sant'Andrea e San Sebastiano) e diversi dettagli scultorei sono stati modellati attraverso resine a stampo.

Questi manufatti costituiscono uno strumento fondamentale per una comprensione approfondita dell'opera architettonica di Alberti, superando i limiti dei tradizionali metodi di rappresentazione bidimensionale e rinnovando lo sguardo sul ruolo del modello tridimensionale nel pro-

cesso di elaborazione progettuale in epoca pre-moderna.

Dopo essere stati a lungo conservati presso il Tempio di San Sebastiano, oggi i modelli sono allestiti presso la sede del Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano.

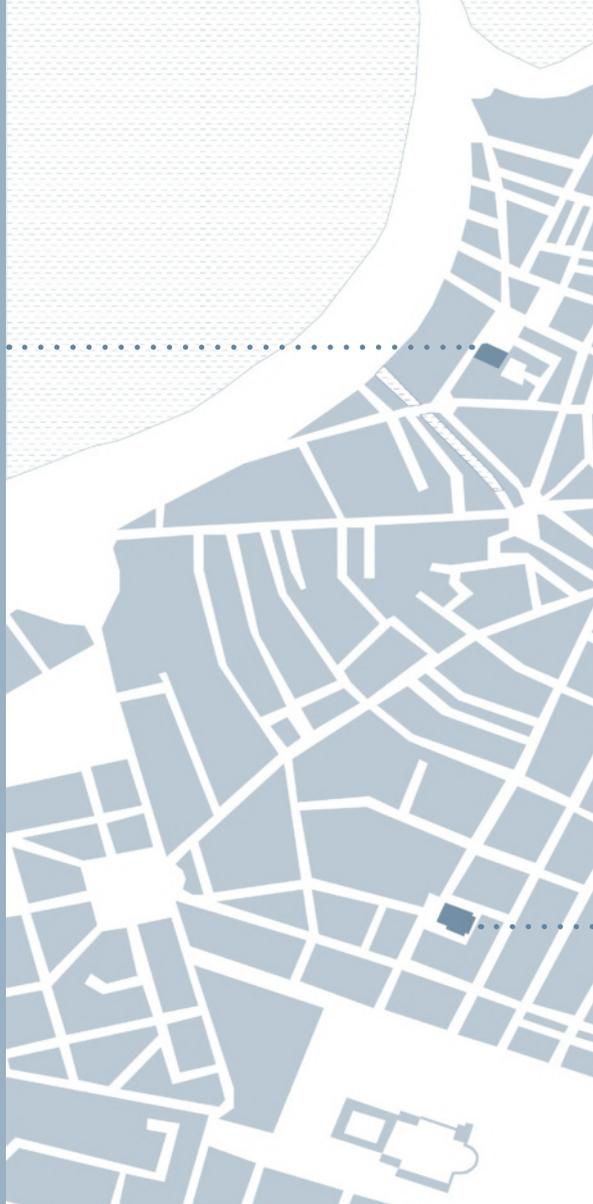


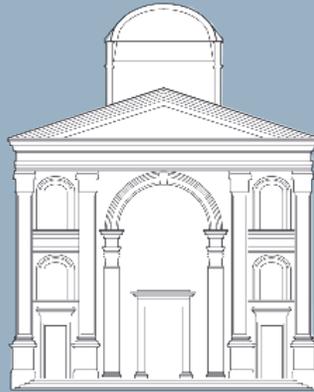


ALBERTI IN SCALA

Politecnico di Milano
Polo Territoriale di Mantova
Piazza D'Arco

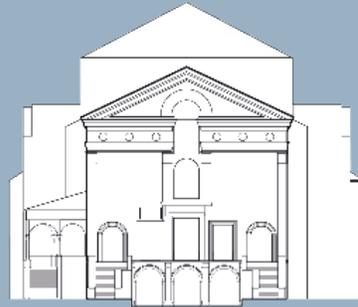
Tempio Malatestiano, Rimini
Palazzo Rucellai, Firenze
Loggia Rucellai, Firenze
Basilica di Santa Maria Novella, Firenze
Basilica della Santissima Annunziata, Firenze
Sepolcro Rucellai, Firenze
Basilica di Sant'Andrea, Mantova
Quartiere di Sant'Andrea, Mantova
Tempio di San Sebastiano, Mantova





BASILICA DI SANT'ANDREA

Piazza Andrea Mantegna



TEMPIO DI SAN SEBASTIANO

Largo XXIV Maggio

TOURIST INFOPOINT INLOMBARDIA

Piazza Mantegna, 6 – 46100 Mantova

0376 432432

turismo.mantova.it | info@turismo.mantova.it

INFOPOINT CASA DI RIGOLETTO

Piazza Sordello, 23 – 46100 Mantova

0376 288208

info@infopointmantova.it

comune.mantova.it

mantovasabbioneta-unesco.it

mantovadestinationsostenibile.it

museimantova.it

museovirgilio.it

maca.museimantova.it



Mantova città d'arte e di cultura



cittadimantova

Comune di Mantova

Settore Cultura, Turismo e Promozione della Città

Tel. 0376 338645/627/334

turismo@comune.mantova.it



POLITECNICO
MILANO 1863

POLO TERRITORIALE DI
MANTOVA